

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

2 ottobre 2016

Presentazione del Festival Violoncellistico
"ALFREDO PIATTI"
IX Edizione



Caterina Isaia, violoncello
Rosamaria Macaluso, pianoforte

FRANZ JOSEPH HAYDN 1732-1809

Cello concerto n. 1 in Do maggiore
Primo movimento: Moderato

ALFREDO PIATTI 1822-1901

Notturmo op. 20 in Fa maggiore

LUDWING VAN BEETHOVEN 1770-1827

Sonata op. 5 n. 2
Adagio sostenuto ed espressivo
Allegro molto, piuttosto presto
Rondò, Allegro

ELIODORO SOLLIMA 1926-2000

"Nenia e recitativo" 1976

MIKHAIL BUKINIK 1872-1947

Concert-Etude n. 4 in Fa minore
Per cello solo

ASTOR PIAZZOLLA 1921-1992

Le Grand Tango

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI" XI EDIZIONE - 2016

Il *Concerto per violoncello e orchestra n.1* di Haydn, composto fra il 1762 e il 1765, oggi è ritenuto uno dei capolavori della musica per violoncello. La tradizione musicologica concorda però nel ritenere che la sua fortuna all'epoca della composizione sia stata scarsa e spiega così il fatto che l'autografo sia andato disperso e le parti siano state ritrovate al museo nazionale di Praga solo nel 1961. Prima di tale data non ci sono tracce certe di esecuzioni di questo concerto. Eppure una notizia, seppure vaga, emerge dai giornali inglesi dell'800: il 25 maggio 1856, Piatti eseguì un concerto di Haydn per violoncello e orchestra alla Philharmonic Society. Il critico londinese dell'*Illustrated London News* che scrive la recensione del concerto non si cura di precisare di quale concerto di tratti, si limita ad annotare che il concerto di Haydn proposto da Piatti, con la sua "usual excellence" è apparso però un po' "antiquated". Ancora più dura la recensione del critico del *Musical Word* che, senza peraltro fornire informazioni che consentano di identificare il pezzo con più precisione, dichiara a chiare lettere che "Piatti farebbe meglio a rimettere lo spartito sul vecchio scaffale dove si dice l'abbia trovato" e più sotto, recensendo l'esecuzione di un brano del *Sacrificio di Abramo* di Cimarosa, suggerisce agli interpreti di "seppellirlo insieme al Concerto di Haydn" eseguito da Piatti. Ma si trattava davvero di un Concerto di Haydn? Quale? Purtroppo non ci è dato di saperlo. Certamente Haydn era stato a lungo a Londra, e forse aveva portato con sé l'autografo del concerto (che ad oggi risulta disperso). Aveva poi lasciato l'autografo a Londra? L'autografo era finito fra le mani di qualche antiquario e da queste alle mani di Piatti? E poi? Dove si trova ora? A quanto ne sappiamo, Piatti dopo il 1856 non propose più in pubblico Concerti di Haydn, pur continuano a proporre al pubblico i *Quartetti* di Haydn. Certamente il parere dei critici musicali poteva influenzare in modo determinante le opinioni del pubblico e ciò contribuiva a definire il repertorio dei brani degni di essere considerati "classici", tuttavia anche i critici erano a loro volta spesso influenzati dalle opinioni dei redattori dei programmi di sala dei concerti. Nella biografia di Piatti scritta da Latham, leggiamo un curioso aneddoto relativo ad una delle prime esecuzioni di un quartetto di Haydn alla *Musical Union*. John Ella, organizzatore della stagione, il giorno prima del concerto, fa leggere a Piatti le bozze del programma di sala già pronto da stampare. Piatti nota subito un paragrafo che inizia dicendo "this is perhaps one of the **least** interesting of Haydn's quartets". A questo punto fa notare a John Ella che, se gli organizzatori stessi del concerto dichiarano nel programma che il quartetto è uno dei meno interessanti di Haydn, il pubblico potrebbe chiedersi perché mai hanno deciso di suonarlo... Per modificare in modo significativo il testo del programma di sala è ormai tardi, ma si può cambiare almeno una parola e così il pubblico il giorno dopo legge "This is perhaps one of the **most** interesting of Haydn's quartets" ... ed anche il critico apprezza molto il quartetto. Piatti ebbe davvero fra le mani l'autografo di un Concerto di Haydn? Non possiamo dirlo, ma certamente ebbe fra le mani un autografo di Beethoven che è tuttora conservato nel fondo Piatti-Lochis. Si tratta di un foglio staccato, su cui a fatica si legge il confuso abbozzo di un pezzo per violoncello e pianoforte, probabilmente riconducibile al periodo della composizione delle due *Sonate op.5 per pianoforte e violoncello*. Beethoven all'epoca si trovava a Berlino ed offrì le sue sonate ad un illustre violoncellista dilettante: Federico Guglielmo II di Prussia. Le due sonate furono eseguite per la prima volta in pubblico nella primavera del 1796, presso la corte dell'illustre dedicatario, dall'autore e da Jean-Pierre Duport, all'epoca maestro di violoncello di Federico Guglielmo II. La dedica ad un personaggio così illustre, alla fine del '700, equivaleva alla recensione positiva del migliore dei critici a metà '800, quando Piatti si trovò ad eseguire per la prima volta il suo *Notturmo, op. 20* alla Società del Quartetto di Milano. Il critico però, in quella occasione, era distratto. Piave ci testimonia la sua negligenza in una lettera a Verdi nella quale scrive: "Brillò molto il nostro Filippi il quale, quasi solo in piedi presso una

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

porta, si atteggiava in mille guise, onde attirarsi l'attenzione del gentile uditorio". Alla sua distrazione rimediò la redazione del Giornale della Società del Quartetto, informando il pubblico del fatto che "I veri entusiasmi della quindicina furono tutti per Bazzini e Piatti che, ad onta di una giornata piovosa, attirarono gran folla nella maggior aula del Conservatorio e provocarono una serie di emozioni così deliziose, inattese e possenti, che mai le maggiori". Le emozioni deliziose, inattese e possenti, quel desiderio di novità che ancora oggi il pubblico prova quando ascolta per la prima volta una composizione che non conosce o quando riascolta con piacere la nuova interpretazione di un pezzo antico che non lo stanca mai, le emozioni che sempre il pubblico prova quando la prima nota rompe il silenzio e il concerto inizia.

CATERINA ISAIA ha 13 anni e da cinque studia il violoncello; nel 2011 frequenta il corso propedeutico dello strumento sotto la guida del M° Flavio Bombardieri. Nel 2012 sostiene un'audizione con la Professoressa Marianne Chen con la quale prosegue il suo percorso di studi e sotto la cui guida, nel marzo dello stesso anno, vince il primo premio al Concorso Internazionale "Un po' di Note" di Occhiobello (Rovigo). Dal 2013 ad oggi ha ottenuto il primo premio in più di venti concorsi nazionali ed internazionali, vincendo anche borse di studio. A 10 anni ha debuttato come solista con Orchestra con il Concerto n. 1 in Do maggiore di F.J. Haydn. Ha registrato per la RAI 2 presso la casa Mozart di Rovereto e nonostante la giovanissima età ha al suo attivo concerti solistici ed in duo, con la pianista Rosamaria Macaluso, presso prestigiose stagioni concertistiche italiane. Dallo scorso anno studia sotto la guida della violoncellista croata Monika Leskovar

ROSAMARIA MACALUSO, nata a Canicattì nel 2003, ha iniziato lo studio del pianoforte all'età di 6 anni, sotto la guida del M° Ignazio M. Cuffaro. Dal 2011 studia sotto la guida di Donatella Sollima al Conservatorio "V. Bellini" di Palermo. Nel 2012 ha preso parte al Concerto di apertura del 40° congresso europeo dei conservatori. Nel 2013 è stata premiata all'*Ibla International Competition* come artista eccezionale e miglior giovane talento, ed è stata invitata a esibirsi alla Carnegie Hall di New York. E' risultata vincitrice del primo premio assoluto nei più importanti concorsi pianistici nazionali ed internazionali. Ha partecipato a Master Class internazionali di perfezionamento di Irina Plotnikova, di Anna Kravtchenko e di Giuseppe Andalaro. Nel 2014 ha eseguito il Concerto K. 39 di W. A. Mozart, con l'orchestra sinfonica siciliana, diretta da Hobart Earle al Teatro Politeama di Palermo. Dal 2015 suona anche in duo con Caterina Isaia. Insieme hanno vinto il primo premio alla VI edizione del Concorso Eliodoro Sollima di Enna.

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

1 novembre 2016

Alexander Zyumbrovskiy, violoncello
Luca Schieppati, pianoforte



PIETRO ANTONIO LOCATELLI 1695-1764

(trascrizione Alfredo Piatti)

Sonata in re maggiore

Allegro - Adagio - Minuetto

ALFREDO PIATTI 1822-1901

Capriccio, op.25 n. 5

Allegro comodo

per violoncello solo

GIOACCHINO ROSSINI 1792-1868

Une larme

FRANZ LISZT 1811-1886

Parafraasi sul "Rigoletto" di G. Verdi

per pianoforte solo

ALFREDO PIATTI 1822-1901

Capriccio, op.25 n. 7

Maestoso

per violoncello solo

Rimembranze del Trovatore

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

Quando Alfredo Piatti aveva sette anni, nel 1829, Gaetano Zanetti, suo prozio e maestro di violoncello, ottenne che potesse suonare nell'orchestra del Teatro. Il bambino non riceveva uno stipendio fisso, ma l'impresario promise che gli avrebbe fatto un regalo alla fine della stagione. Il piccolo violoncellista suonò per tre mesi, per un totale di quaranta serate e ricevette un regalo di 10 franchi. La moglie di Gaetano Zanetti decise però che la metà del compenso spettava al marito, in quanto insegnante del bambino ed Alfredo ebbe quindi solo 5 franchi. Fu durante questa precocissima esperienza professionale che il piccolo Alfredo sentì per la prima volta un'opera di Rossini: la *Gazza Ladra*. Negli anni successivi partecipò a messe in scena di molte altre opere di Rossini: il *Barbiere di Siviglia*, l'*Assedio di Corinto*, l'*Otello*, il *Mosè*. Quando poi si trovava a studiare in Conservatorio a Milano ebbe l'occasione di conoscere Rossini in persona "Prima di cominciare i miei pellegrinaggi, il mio maestro, che aveva una buona opinione di me, era ansioso che Rossini mi sentisse suonare. Rossini mi sentì infatti un giorno e dette il suo parere. Disse "non c'è male". E un "non c'è male" di Rossini era un giudizio di cui andare veramente fieri... perché Rossini era uno dei compositori più famosi della sua epoca e non certo prodigo di giudizi positivi. Le sue arie, popolari in tutta Europa, venivano trascritte per ogni sorta di strumento o gruppo strumentale e spesso eseguite come bis al termine di un concerto. Piatti stesso, nel 1841, a Pavia, in una serata che vedeva al suo fianco il violinista Bignami, ottenne l'approvazione del critico presente in sala chiudendo il concerto con un duetto "tratto dal *Guglielmo Tell* di Rossini, dove spicca, con sì piacevole senso, il canto che eccheggia nelle tirolesi convalli". Qualche anno dopo, nel 1843, a Dublino "il programma, fatto senza consultare gli artisti, prevedeva un "duetto di Corelli" che avrebbero dovuto suonare Sivori e Piatti. Essi non avevano la musica, ma non si persero d'animo: suonarono un arrangiamento del duetto di Rossini "Mira la bianca luna". Nessuno si accorse della sostituzione ed anzi in una recensione si trovò scritto che "that old Corelli was very fine". Arrangiamenti e trascrizioni consentivano agli interpreti di sfruttare la popolarità di melodie di successo per mettere in evidenza le proprie doti tecniche. E certo, a Piatti, le doti tecniche non mancavano, fin dagli anni del Conservatorio. Sulla *Allgemeine musikalische Zeitung* del 14 marzo 1837 leggiamo: "Nel passato autunno, nel locale Conservatorio in occasione della premiazione annuale, ha avuto luogo una Accademia degna di particolare menzione, perché per questa occasione un allievo di questo istituto si è esibito, egli possiede un eccezionale talento nel suonare il violoncello e si mostra tale che si pensa diventerà il Paganini del violoncello. Egli si chiama Carlo Piatti e proviene dalla celebre città musicale di Bergamo". La fama di Bergamo "città musicale" nell'800 era indiscussa, in tutta Europa. Giovanni Simone Mayr rifiutò un lavoro a Parigi, per rimanere a Bergamo. La *Cappella Musicale* della Basilica Santa Maria Maggiore, attiva dal XV secolo, era infatti un validissimo centro di formazione musicale. Nella Basilica tutti i ragazzi della città avevano la possibilità di imparare a cantare e quelli di loro che si dimostravano più dotati, affiancando i musicisti della Cappella, potevano trovare lavoro nella Cappella come cantori o

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

strumentisti. Fra i tanti piccoli musicisti cresciuti in Basilica, uno dei più importanti è certamente Pietro Antonio Locatelli. A Locatelli, a lungo poco noto in Italia perché trascorse in Olanda gran parte della sua vita, si devono infatti importanti innovazioni della tecnica violinistica. I *Capricci* presenti nei suoi *Concerti, op.3*, in particolare, non solo aprono la strada ai *Capricci* di Paganini, ma certamente hanno influenzato anche Piatti nella composizione dei famosi *Capricci, op.25*. L'interesse di Piatti per Locatelli è dimostrata dalla presenza nel Fondo Piatti-Lochis di molte edizioni settecentesche delle opere del suo illustre concittadino. Il legame di Piatti con Bergamo del resto si mantenne forte per tutto il lungo periodo della sua permanenza a Londra e non a caso, forse, scelse il 6 gennaio 1879, giorno del compleanno di sua figlia Rosa, per presentare ai *Popular Concerts*, a sua trascrizione della *Sonata in Re* di Locatelli: una composizione di un musicista bergamasco per pensare ad una figlia che da qualche anno era tornata a vivere proprio a Bergamo.

ALEXANDER ZYUMBROVSKIY è nato in Ucraina in una famiglia di violoncellisti. Ha seguito gli studi musicali al Conservatorio "Tchaikovskiy" di Mosca con la Prof.ssa Ciaikoskaia, allieva di M. Rostropovic. Presso lo stesso Conservatorio ha compiuto il dottorato in violoncello, con la Prof.ssa N. Sciakhoskaia, nel 1994. Dal 1992 al 1994 ha suonato nella Russian National Symphony Orchestra, fondata e diretta da Michail Pletnev. Trasferitosi in



Italia nel 1994, ha ottenuto diversi premi in concorsi internazionali fra i quali l'Orford Arts Center Competition a Montreal (Canada). Da solista ha tenuto molti concerti in Italia, Russia, Austria, Francia, Svizzera, Albania e Canada. Ospite di numerosi Festival internazionali fra i quali il "Marta Argherich Project" di Lugano, ha effettuato diverse registrazioni e dal 2008 fa parte dell'Orchestra di Verona. Dal 1994 è primo violoncello dell' "United Europe Chamber Orchestra" (Milano) e dell'Orchestra "Guido Cantelli" (Milano). Collabora regolarmente con l'Orchestra della Scala (R. Muti, D. Barenboim, G. Pretre, W. Chung, G. Dudamel), la Mahler Chamber Orchestra (Claudio Abbado, Daniel Harding), l'Orchestra Sinfonica Toscana (L. Maazel, Z. Mehta). IN qualità di primo violoncello ha collaborato con le Orchestre "Giuseppe Verdi", "I Pomeriggi Musicali", "Cameristi Scaligeri" e "Milano Classica" di Milano, inoltre le Orchestre del Teatro Regio e "Toscanini" di Parma, Filarmonica Italiana, "Arte Viva" e "Vivaldi".

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

LUCA SCHIEPPATI, nato a Milano, è concertista, didatta, organizzatore di eventi musicali. Inizia lo studio del pianoforte a 5 anni, con la prof.ssa E. Ponti diplomandosi poi con lode e menzione d'onore nel Conservatorio della sua città, sotto la guida di P. Bordoni; in seguito si perfeziona per un biennio a Roma con A. Ciccolini. Negli anni della formazione, è stato vincitore o premiato in numerosissimi concorsi nazionali e internazionali. Ha eseguito un vastissimo repertorio solistico e da camera con particolare attenzione per autori e brani di rara esecuzione, in prestigiosi centri musicali italiani e stranieri, esibendosi per importanti istituzioni concertistiche. Ha collaborato come solista con le orchestre: RTV di Zagabria, di Stato romana, Ensemble "En Blanc et Noir" di Venezia, Guido Cantelli di Milano, sotto la direzione di direttori quali A. Marek, A. Veronesi, F. E. Scogna, A. Raffanini. E' titolare della cattedra di pianoforte principale presso il Conservatorio "Guido Cantelli" di Novara.



FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

6 novembre 2016

Marie Hallynck, violoncello
Sophie Hallynck, arpa



VINCENZO BELLINI 1801-1835
Notturmo

GABRIEL FAURE 1845-1924
Sicilienne
Après un rêve
Pappillon

ALFREDO PIATTI 1822-1901
Notturmo op. 20 in Fa maggiore

MANUEL DE FALLA 1876-1946
Siete canciones populares españolas

PABLO CASALS 1876-1973
El cant dels ocells

ANTONIN DVORAK 1841-1904
Rondò

David Popper 1843-1913
Sérénade - Rhapsodie hongroise

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

Alfredo Piatti crebbe all'interno della famiglia della sua nonna paterna, Maddalena Rovelli, una famiglia di musicisti. Suo padre, Antonio, violinista, rimasto vedovo a 19 anni, subito dopo la nascita del piccolo Alfredo, era tornato a vivere con sua madre perché non era in grado di allevare da solo un bambino così piccolo. Quando suo figlio ebbe tre anni, decise che era il momento di iniziare ad insegnargli a suonare il violino, ma il piccolo non sembrava interessato alla musica. Si decise allora di affidarlo al membro più anziano e saggio della famiglia, Gaetano Zanetti, violoncellista, marito di Maria, una delle sorelle di Maddalena e prozio di Alfredo. Gaetano, che allora aveva più di settant'anni, aveva insegnato i primi rudimenti della musica a cinque dei suoi figli, e tutti loro avevano avuto successo in ambito musicale: una figlia era cantante, un figlio suonava il fagotto, un altro il violoncello e ben due, un maschio e una femmina, suonavano l'arpa. Nella casa di Gaetano, il piccolo Alfredo poteva quindi scegliere uno strumento che facesse per lui. Fra tutti gli strumenti che Alfredo ebbe modo di sentire in casa del prozio, l'arpa era certo lo strumento più costoso e i Rovelli, per quanto buoni musicisti, non erano molto ricchi. Furono quindi probabilmente felici quando il bambino dimostrò di trovarsi a suo agio con un piccolo violoncello, o meglio una vecchia viola da gamba Gasparo da Salò riadattata come violoncello, che avevano preso in prestito per lui dalla famiglia Baglioni. Più tardi nella sua carriera musicale Piatti, suonò in molte orchestre importanti e certamente acquisì maggiore familiarità con l'arpa. A Londra, sua seconda patria, l'arpa era uno strumento molto di moda, come il pianoforte, e i nobili dilettanti che ne tenevano una in casa per suonarla... o per provare a suonarla erano molti. Molti erano anche gli arpisti famosi che si esibivano a Londra. Il 30 aprile 1846 Piatti condivise il palcoscenico delle *Hannover Square Rooms* con l'arpista-compositore tedesco Oberthur, mentre in molti concerti privati, nelle case dei nobili di Londra, soprattutto intorno al 1850, collaborò con l'arpista-compositore francese Théodore Labarre. In questo tipo di concerti, organizzati dai nobili per i nobili, suonavano spesso anche dei dilettanti. Del livello di questi dilettanti sembra darci un'idea Achille Montignani, l'inviato a Londra della *Gazzetta Musicale di Milano*, che, in una corrispondenza del 28 giugno 1851, scrive "Certo signor Taylor, arpista inglese, ci fece udire una sua grande fantasia, che ci annoiò assai". Ma leggere un'altra recensione di Montignani, per altro assai gustosa, ci fa sospettare che le arpe non fossero il suo strumento preferito... Nell'orchestra di cui ci parla, fra gli altri, ci sono Piatti e Bottesini, dirige l'orchestra Berlioz (che presenta una sua nuova composizione) e il critico non capisce perché cosa ci stiano a fare 12 arpe: "LONDRA, 2 aprile 1852 [...] Mercoledì ebbe luogo il primo concerto della Nuova Società Filarmonica, a Exeter Hall, sotto la direzione di Berlioz, il quale fu appositamente scritturato per cinque concerti. [...] il concerto terminava colla prima parte della drammatica sinfonia di Berlioz, Romeo e Giulietta. Si parlò a lungo di codesta composizione dello stravagante compositore francese, che vuole essere classico e moderno, che detesta la musica italiana, che scimmietta i tedeschi compositori, che beffeggia i suoi compatrioti, e che manipola infine un manicaretto di tale strano gusto e bizzarra fattura, che in ultimo non sapete dire che razza di

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

diavoleria il vostro orecchio abbia udito. Del ciarlatanismo ve ne è in grande abbondanza; incominciando col centuplico telegrafo, formato dalle braccia, gambe e testa di Berlioz, e terminando con 12 arpe schierate in linea di battaglia sul palco, delle quali il pubblico non ebbe il piacere di poter udire un accordo, tanto erano inutili! Il successo fu problematico; assai scontento il sig. Berlioz". L'arpa... Nell'immaginario collettivo, lo strumento delle fate, degli angeli sulla nuvoletta paradiso; uno strumento "femminile", simbolo di dolcezza, che apre la porta ai sogni, ma anche uno strumento in grado di intrecciare con gli altri strumenti dialoghi ricchi, di creare architetture timbriche inedite, di proporre melodie conosciute in un linguaggio sempre nuovo e al tempo stesso antico.

MARIE HALLYNCK, affermata solista e camerista, è considerata fra i migliori violoncellisti della sua generazione. Ha suonato nelle più prestigiose sale del mondo ed è stata invitata come solista dalle più rinomate orchestre. Ha studiato con Reine Flachot (Parigi), Edmond Baert (Bruxelles), Janos Starker (USA) e Natalia Gutman (Musikhochschule di Stoccarda), ricevendo numerosi premi e diplomi d'onore. Nel 2001 è stata eletta migliore artista dall'Associazione delle Sale da concerto europee e nel 2002 è stata nominata "solista dell'anno" dall'Unione della stampa belga. Ha registrato per Harmonia Mundi, Fuga libera, Cyprès, Alpha, Naxos, Ricercar e musica in Vallonia, ottenendo il più alto riconoscimento dalla stampa specializzata. Recentemente ha registrato, come solista, un concerto di Dirk Brossé, con la London Symphony Orchestra, sotto la direzione del compositore. Nel 2006 ha fondato l'Ensemble Kheops che riunisce una decina di musicisti con i quali propone sia il repertorio classico, sia quello contemporaneo. Parallelamente è docente al Conservatorio Reale di Musica di Bruxelles ed è invitata regolarmente come membro di giurie internazionali (ARD, di Monaco e CMIREB). Suona un violoncello del 1717 del liutaio veneziano Matteo Goffriller.

SOPHIE HALLYNCK si è diplomata in arpa e musica da camera con Francette Bartholomé, subito dopo è diventata prima arpa dell'Opéra Royal de Wallonie, in seguito ad una severa selezione. Attivissima nella vita musicale del Belgio, oltre all'attività concertistica dal 2005 è presidente dell'Associazione "Les amis de la Harpe mosane" con al quale organizza il concorso internazionale Felix Godefroid e l'"Harp day". Ha effettuato numerose registrazioni e concerti con l'Ensemble ARPÆ e in duo con sua sorella, inoltre, fa parte stabilmente dell'Ensemble KHEOPS. Si esibisce regolarmente come solista con prestigiose Orchestre. Insegna arpa e musica da camera in due università belghe: IMEP in Namur e Hogeschool Antwerpen.

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

13 novembre 2016

Andrea Lysack, violoncello
Monica Cattarossi, pianoforte



ROBERT SCUMANN 1801-1856

Adagio e Allegro, op.70
Langsam, mit innigen Ausdruck
Rasch und feurig

LUDWIG VAN BEETHOVEN 1770-1827

Sonata op, 102 n.1 in do maggiore
Andante - Allegro vivace - Adagio
Tempo d'Andante - Allegro vivace

ALFREDO PIATTI 1822-1901

Tarantella op. 23

IOHANNES BRAHMS 1833-1897

Sechs Lieder
Feldeinsamkeit op. 86 n. 2
Wie Melodien zieht es mir op. 105 n. 1
Sapphische Ode op. 94 n. 4
Wiegenlied op. 49 n. 4
Liebestreu op. 3 n. 1
Minnelied op. 71 n. 5

FREDERIC CHOPIN

Sonata in sol minore op. 65
Allegro moderato - Scherzo (Allegro con brio)
Largo - Finale - Allegro

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

"LONDRA, 24 novembre [...] il successo, anzi il trionfo della serata, fu per il violoncellista Piatti, nel Duetto per pianoforte e violoncello di Chopin (op.65). Anche questo si eseguiva a Londra per la prima volta ed è stata una nuova rivelazione del genio così mestamente poetico del compositore polacco. La soavità del suono che Piatti trae dal suo strumento, la sua chiarezza, anche nei passi di difficoltà e di bravura, la verità del suo accento, quel non so che di tenero e di ispirato che risulta dall'insieme della sua esecuzione, fanno di lui il re dei violoncellisti del giorno". Siamo nel novembre del 1873 e Piatti presenta la Sonata op. 65 di Chopin al pubblico dei *Monday Popular Concerts*, accompagnato al pianoforte da Hans von Bülow che viene descritto dal critico della *Gazzetta Musicale di Milano* come "un pianista veramente fenomenale per di non comune talento per esecuzione". Nel gennaio del 1886, accompagnato dalla giovane pianista Fanny Davies, propose l'*Adagio e Allegro*, op. 70 nella versione per violoncello e pianoforte. St. James's Hall, la tradizionale sede dei *Popular Concerts* aveva 2000 posti e il basso costo del biglietto d'ingresso consentiva l'accesso ai concerti a moltissimi musicisti dilettanti che, se apprezzavano il brano che avevano sentito, desideravano poterlo a loro volta suonare. L'interpretazione di Piatti e della Davies probabilmente convinse l'Editore Breitkopf che il pezzo poteva avere mercato. L'anno dopo fu infatti messa in commercio una edizione Breitkopf dell'*Adagio e Allegro*, curata da Clara Schumann, che prevedeva che il cliente potesse scegliere se abbinare alla parte per pianoforte la parte solistica per corno, per violino, per viola o per violoncello. Se pezzi brevi di questo tipo possono essere eseguiti indifferentemente con differenti strumenti senza nulla perdere della loro bellezza, e anche brani vocali di grande intensità e bellezza, come i *Lieder* di Brahms, possono passare senza traumi dalla voce umana a quella di una voce come quella del violoncello, molto più difficile apparirebbe anche solo immaginare di eseguire con uno strumento che non sia un violoncello una Sonata come quella di Beethoven, perché in essa l'efficacia del dialogo fra il pianoforte e lo strumento a corde appare molto più legato allo specifico timbro dei due strumenti. Del resto Beethoven non componeva per un violoncellista astratto, ma per uno specifico violoncellista, che aveva un suo modo di suonare. Nel caso delle sonate op. 102, il violoncellista a cui Beethoven pensava era Joseph Linke, membro del più famoso quartetto di Vienna: il quartetto Schuppanzigh. I musicisti del quartetto erano al servizio del conte Rasumovsky, ambasciatore russo a Vienna, e vivevano nel suo palazzo. Pensando a loro, Beethoven aveva composto i suoi *Quartetti op.59*. Nel dicembre del 1814, tuttavia, il palazzo del conte Rasumovsky era stato devastato da un incendio e i membri del quartetto si erano trovati all'improvviso senza casa e senza posto di lavoro: il conte, infatti, era rimasto così scosso dall'incendio, che si era ritirato a vita privata. Joseph Linke entrò allora al servizio dei conti Anne Marie e Peter Erdödy, proprietari di una tenuta ad est di Vienna dove Beethoven, nell'estate del 1815, di recava volentieri sfuggendo dal caos della vita cittadina, per dedicarsi alla composizione e godersi la piacevole compagnia di Anne Marie, che molti studiosi inseriscono nella lista delle possibili destinatarie della notissima lettera di Beethoven all'amata immortale, che bene esprime la

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

sofferenza di musicisti che si trovavano a vivere in una posizione sociale molto ambigua: il loro talento era molto apprezzato dai nobili, che li trattavano da amici e facevano a gara per averli loro ospiti, ma al tempo stesso erano considerati membri di una classe sociale "inferiore". Dal musicista invitato a cena, ci si aspettava che "pagasse" la sua cena dilettao i presenti con la sua arte. Piatti in questi casi probabilmente guardava alla situazione con la benevola ironia che lo contraddistingueva, prendeva il suo violoncello se la cavava con pezzi brevi come il *Notturmo* o la *Tarantella*. Agli amici amava raccontare un gustoso aneddoto, riportato nella sua biografia, relativo a Chopin. Il grande pianista, invitato a suonare dopo una cena, si sedette al pianoforte ed accennò solo poche note. La padrona di casa, delusa, lo invitò a suonare ancora qualcosa, ma Chopin declinò l'invito rispondendole con garbo: "Madame, ho mangiato così poco..."

ANDREA HELEN LYSACK è nata in Canada da una famiglia di origini ucraine, polacche e mennoite (belga-olandesi). All'età di 14 anni fu scelta per suonare "Bruch's Kol Nidrei" con la Brandon University Orchestra diretta da I. Ohlsson, suo primo insegnante di violoncello. A 18 anni, vinse numerosi premi e borse di studio in importanti competizioni internazionali. Ha conseguito il suo Bachelor of Music Performance alla McGill University di Montreal, dove ha studiato con A. Lysy, e ha ottenuto il suo Master of Music alla State University of New York at Stony Brook, sotto la guida di T. Eddy; poi si è perfezionata con G. Kalish e J. Levine. Ha seguito masterclasses di F. Helmerson, R. Kirshbaum, S. Isseerlis, D. Geringas, A. Parisot, J. Starker. Ha eseguito in prima mondiale opere di compositori canadesi e statunitensi con gli stessi compositori presenti (D. Lang e E. Carter). Ha suonato nelle principali sale d'Europa, USA e Malesia, sia come solista che con Orchestra. Si è trasferita in Italia nel 2013 e da allora collabora con le orchestre del Teatro Regio di Torino e del Teatro Comunale di Bologna. Nel 2016, si è recata in tournée, con il Teatro Regio di Torino, sia a Hong Kong sia a Savonlinna (Finlandia). Recentemente si è esibita con il Teatro Comunale di Bologna in un concerto presso la Suntory Hall di Tokyo e con il Teatro Regio di Torino presso il Teatro alla Scala di Milano, nell'ambito del Festival "MiTo Settembre Musica". Suona un raro violoncello, realizzato a Venezia da Luigi Fabris intorno al 1850.

MONICA CATTAROSSO, nata a Treviso, già durante gli studi ha scoperto la sua predilezione per la musica da camera. Recentemente ha suonato con il violoncellista A. Meneses al Festival dell'Accademia Chigiana di Siena e inciso l'opera di A. Jolivet, per duo pianistico, per l'etichetta Brilliant Classics. Collabora stabilmente con il violoncellista Enrico Dindo da oltre dieci anni, in corsi e concerti in Italia e all'estero; tra i suoi partner musicali, tra gli altri, ricorda la violinista S. Schwartzberg e il violoncellista I. Berger, di cui per anni ha accompagnato le Master Classes presso i Mozarteum di Salisburgo, inoltre p laureata n musicologia.

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

20 novembre 2016

Gaetano Nasillo, violoncello
Sara Bennici, violoncello



GIOVANNI BATTISTA VIOTTI 1755-1824

Duetto op. XXIX n.3 in do min.
Moderato maestoso e con grande espressione
Adagio - Agitato assai

PIETRO TONASSI 1800-1877

Rondino n. 4
Sulla Lucia di Lammermoor di Gaetano Donizetti

LEONARDO MOJA 1811-1888

Lezioni dilettevoli su melodie moderne
Da "Attila" di Giuseppe Verdi
Andantino - Andantino - Allegro moderato assai

AUGUSTE FRANCHOMME 1808-1884

Etude op. 35 n. 11 in do diesis minore
Nocturne op. 5 n. 1 in do minore
Caprice op. 7 n. 7 in do maggiore

ALFREDO PIATTI 1822-1901

Capriccio op. 25 n. 2 in mi bemolle maggiore
Per cello solo

Elegia in Morte di Anton Rubinstein

JULIUS KLENGEL 1859-1933

Suite op. 22
Introduction - Praeludium - Arioso
Gavotte - Sarabande - Fughette

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

Un piccolo violoncellista che impara a suonare il suo strumento, dopo essersi allenato ad usare l'arco suonando le corde vuote, si trova ad affrontare il problema di come usare la mano sinistra. Le sue piccole dita si spostano allora sulla corda alla ricerca del punto giusto dove appoggiarsi per produrre il suono desiderato. I bravi maestri insegnano al bambino a cantare ogni nota prima di suonarla: chi vuole produrre il suono che desidera, deve conoscere quello che desidera. Il lavoro tuttavia, soprattutto all'inizio, non è per nulla facile. Il suono che il bambino ha cantato e che gli crede di avere chiaro nella testa sembra sfuocarsi nel momento in cui l'arco sfiora la corda producendo un suono e mentre il dito va su e giù lungo la corda, il bambino non sa più qual è la nota che sta cercando... Allora il maestro per aiutarlo, con il suo strumento produce il suono, il bambino lo sente, lo prende come punto di riferimento. La musica tuttavia non è fatta di singoli suoni: è fatta di intervalli. Si deve quindi capire anche se due suoni suonati uno dopo l'altro o suonati simultaneamente producono il suono desiderato. Molti dei metodi per violoncello, analogamente a quanto avviene per altri strumenti, prevedono molti esercizi per i quali è previsto che il maestro suoni insieme all'allievo una differente linea melodica che sostenga quella che l'allievo sta suonando fornendogli dei punti di riferimento per l'intonazione. Nascono così linee melodiche differenti, ma complementari l'una all'altra. Le voci si armonizzano fra loro e quella che conta non è più l'altezza assoluta del suono, ma l'altezza relativa. Molti studiosi, osservando come il numero di composizioni per violoncello, dalla metà del '600 a tutto l'800, sia nettamente inferiore al numero delle composizioni per violino, giustificano il fatto osservando che non si avvertiva la necessità di una letteratura specifica: le composizioni per violino venivano eseguite con il violoncello, trasportandole semplicemente un'ottava sotto. I *Duetti, op 29 n.3* di Viotti, ad esempio, possono essere eseguiti da due violinisti o da due violoncellisti senza nulla perdere del loro carattere. Suonare insieme, in un'epoca in cui la pratica sportiva era ancora poco diffusa, era un piacevole modo per trascorrere il tempo con gli amici che studiavano lo stesso strumento, magari con lo stesso maestro, e invece che trovarsi per una partita di tennis, si trovavano per suonare insieme. Tuttavia, per poter suonare pezzi come i *Rondini per violoncello* del veneziano Pietro Tonassi, famoso docente di armonia, incaricato dalla casa Editrice Ricordi di curare una raccolta di trascrizioni e rielaborazioni di arie d'opera di Verdi e Donizetti, l'amore per la buona musica non era sufficiente: occorreva anche aver raggiunto un livello tecnico che non si può definire "da dilettante". E per le coppie di amici di buon livello tecnico che volevano allenarsi piacevolmente venivano composti pezzi come le *Lezioni dilettevoli sopra melodie moderne applaudite per due violoncelli* di Leonardo Moja. Grandi violoncellisti come Franchomme, Piatti e Klengel, interpreti ai quali i grandi compositori dedicavano le loro opere, spesso furono particolarmente attenti comunque alla dimensione didattica. Tutti e tre furono insegnanti molto apprezzati ed ebbero una vasta schiera di allievi per i quali composero pezzi che fossero utili per acquisire padronanza dello strumento, ma al contempo fossero anche belli da suonare, magari in due. La fatica di affrontare uno studio che si riduca a ginnastica pura

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

consente forse all'allievo di rendere agili e forti le sue dita ma, se lo sforzo non viene infatti compensato dalla soddisfazione del risultato, si rischia che lo studente abbandoni lo studio. Suonare, insieme ad un bravo maestro, un pezzo che all'ascolto ti dia la sensazione di aver raggiunto un ottimo risultato, anche se non hai certo superato tutti i problemi tecnici, può al contrario spingere ad approfondire lo studio. Piatti, ormai anziano, si imbatté in un medico che a tempo perso suonava il violoncello: Vittorio Camplani. Il loro era un rapporto di stima ed amicizia reciproca e profonda. Camplani teneva sotto controllo la pressione di Piatti e Piatti teneva sotto controllo l'intonazione di Camplani. Per il suo medico/allievo Piatti compose la sua *Elegia per due violoncelli in morte di Anton Rubinstein*: un pezzo di grande bellezza e profondità, da suonare insieme, fra amici che riflettono insieme sul senso della vita e della morte, sulla sofferenza e sulla gioia, con la serietà e la leggerezza che solo la musica consente di raggiungere.

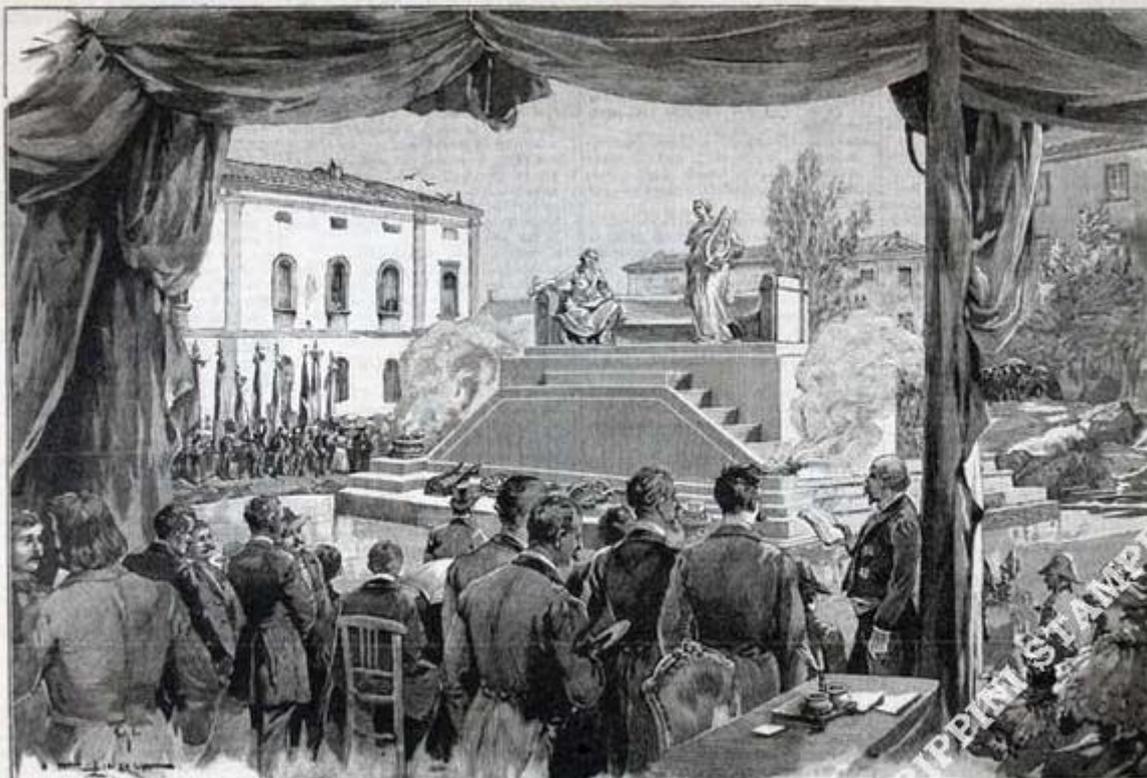
GAETANON NASILLO è uno tra i più acclamati violoncellisti che si occupano di esecuzione su strumenti originali. Si è diplomato al Conservatorio "G. Verdi" di Milano sotto la guida di R. Filippini, con cui ha proseguito il perfezionamento presso l'Accademia W. Stauffer di Cremona. Dopo aver svolto attività concertistica nei più qualificati gruppi di musica contemporanea e nelle principali orchestre milanesi, si è dedicato allo studio della prassi esecutiva su strumenti originali affiancando al violoncello lo studio della vola da gamba, e perfezionandosi alla "Schola Cantorum Basiliensis" sotto la guida di P. Pandolfo. Ha collaborato e collabora, spesso in veste solistica, con alcuni fra i più prestigiosi complessi barocchi europei, tra cui l'Ensemble 415, Concerto Vocale, Zefiro, Le Concert des Nations, Ensemble Aurora, Concerto Soave, Gli Angeli ed altri, con i quali effettua regolarmente concerti in Europa, Stati Uniti, Sud Africa, Australia, Giappone. La sua produzione discografica comprende al momento oltre 90 titoli, molti dei quali premiati con i più importanti riconoscimenti. E' docente di violoncello barocco e moderno presso il Conservatorio "Cantelli" di Novara.

SARA BENNICI si è diplomata in violoncello presso il Conservatorio "L. Cherubini" di Firenze sotto la guida di F. Rossi, e successivamente ha seguito corsi di perfezionamento con C. Onczay e P. Masi. Dopo aver collaborato con alcune delle principali Orchestre italiane, come il Maggio Musicale Fiorentino, l'Opera di Roma, Sinfonica Nazionale della Rai, I Pomeriggi Musicali di Milano, l'Angelicum di Milano, l'ORT della Toscana ed aver partecipato a numerose prime esecuzioni di musica contemporanea (ha inciso *Faustimmung* per violoncello solo di Daniele Lombardi) dal 2000 si dedica anche alla prassi esecutiva su strumenti originali. Si occupa di didattica anche attraverso progetti speciali di educazione musicale in contesti socioculturali svantaggiati. Insegna violoncello presso la Scuola Dedalo di Novara e la Scuola Civica di Bresso (Mi). E' stata assistente di Gaetano Nasillo presso i Corsi Internazionali di Musica Antica della FIMA ad Urbino e dal 2013 è docente del corso Urbino Giovani, dedicato ai più piccoli.

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

27 novembre 2016

Claudio Marini, violoncello
Giampaolo Stuanì, pianoforte



IL MONUMENTO DI DONIZETTI A BERGAMO. — L'inaugurazione del 26 Settembre 1897. — (L. Scappi del.)

FRANCESCO CILEA 1866-1950

Sonata op. 38 in re maggiore
Allegro moderato - Alla romanza - Allegro animato

GOFFREDO PETRASSI 1904-2003

Preludio - Adagio e Finale

OTTORINO RESPIGHI 1879-1946

Adagio con variazioni

ALFREDO PIATTI 1822-1901

Sonata op. 30 in fa maggiore
Allegro energico - Romanza - Lento
Allegro ma non troppo

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

Nell'estate del 1888, Alfredo Piatti, in vacanza nella sua villa di Cadenabbia, cominciò a pensare a come sarebbe stato bello avere una nuova darsena di fronte alla sua villa. Per farlo avrebbe dovuto però ottenere la concessione di una piccola porzione di spiaggia di proprietà del Demanio. Con l'aiuto dell'Ingegnere Mantegazza, progettista dei lavori, passò l'estate fra mille lettere da scrivere: alla Prefettura di Como, al Ministero dei Lavori Pubblici di Roma, al Regio Demanio, al Genio Civile... ma proprio quando tutto sembrava sistemato, il vicino di casa impugnò la concessione impedendo l'inizio dei lavori. Ce n'era quanto bastava per rovinarsi le vacanze, ma Alfredo Piatti aveva un'ottima ragione per essere comunque felice: sua figlia Rosa era incinta e nonno Alfredo era certo che questa volta, dopo la piccola Rita, sarebbe arrivato un maschietto. In questa strana estate, nacque la *Sonata op.30*, che Piatti portò con sé a Londra alla fine delle vacanze. La notizia della nascita del tanto sospirato erede maschio lo raggiunse a pochi giorni di distanza dalla prima esecuzione della nuova *Sonata*, ai *Popular Concerts*, nel gennaio 1889. Il 23 febbraio dello stesso anno eseguì per la prima volta un'altra sonata appena composta: la *Sonata per violoncello* di Grieg. Al suo fianco il compositore stesso. L'entusiasmo del pubblico per la composizione fu grande, ma Grieg, il giorno dopo il concerto, scrisse a Delius che suonare con Piatti era stata una tortura per lui, perchè Piatti era "as boring as famous". Non esiste una parola italiana che traduca in modo univoco l'aggettivo "boring", ma certo non era un complimento... Purtroppo non abbiamo il punto di vista di Piatti e possiamo solo ipotizzare che la *Sonata* di Grieg, dal suo punto di vista, fosse troppo "moderna" o che, arrivato al culmine della sua carriera, fosse abituato a compositori che gli lasciavano carta bianca in fatto di interpretazione mentre forse questo a Grieg non andava bene. Piatti, dal suo punto di vista, troverebbe probabilmente troppo "moderne" anche le composizioni per violoncello di Petrassi e Respighi, che a noi appaiono così affascinanti, mentre avrebbe probabilmente apprezzato la *Sonata* di Cilea, del 1888, che presenta caratteristiche compositive molto affini alle sue sonate. Forse avrebbe anche seguito volentieri questa sonata, ma Cilea dovette attendere il 1901 per riuscire a pubblicare la sua *Sonata* e il 1901 è l'anno di morte di Piatti. Fra fine '800 e inizio del '900 del resto i compositori (accadde anche a Petrassi e Respighi) dovevano lottare per convincere gli editori che valeva la pena di pubblicare spartiti di musica strumentale o orchestrale. In Italia gli Editori, seguendo i gusti del pubblico, erano molto più propensi a pubblicare raccolte di pezzi facili per pianoforte, romanze per voce e pianoforte o trascrizioni (per ogni genere di strumento) di arie d'opera. I nuovi clienti, appartenenti alla media e alta borghesia, non compravano altro. Per questo certamente Piatti non pubblicò le sue *Sonate* in Italia, ma a Londra, e dall'Editore internazionale Schott che, grazie alle sue sedi di Bruxelles, Parigi e Magonza, poteva contare su una rete di clienti a livello europeo. Nel resto d'Europa la tradizione strumentale era infatti molto più consolidata e c'era mercato anche per questo genere di spartiti. Se Piatti, dunque, morì prima dell'edizione della *Sonata* di Cilea e non ebbe quindi la possibilità di suonarla, ebbe invece l'occasione conoscerne l'autore, anche se nel modo superficiale tipico di queste

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
XI EDIZIONE - 2016

occasioni, a Bergamo, il 26 settembre 1897, all'inaugurazione del monumento a Gaetano Donizetti. La *Gazzetta Musicale di Milano*, che aveva organizzato la raccolta dei fondi che erano stati utilizzati per la realizzazione del monumento, registra infatti i nomi di entrambi nell'elenco delle autorità presenti: *"il ministro Codronci, rappresentante del Re e del Governo, circondato dalle Autorità, dal prefetto comm.Serafini, dal sindaco Malliani, dagli assessori, da personaggi autorevoli, quali il senatore Camozzi-Vertova, dai deputati Suardi, Rota, Finardi, Engel, Silvestri, Valle, Lochis, Momenti, dal nostro sindaco di Milano, comm.Vigoni, dai maestri Gallignani, Ferroni, Arrigo Boito, Galeotti e Cilea, dal violoncellista Piatti, dal barone D'Eisner-Eisenhof, che rappresenta il Borgomastro di Vienna, da Rocco Pagliara che rappresenta quello di Napoli"*

CLAUDIO MARINI si è diplomato presso il Conservatorio "B. Marcello" di Venezia con A. Vendramelli e presso la Fondazione R. Romanini di Brescia, partecipando ai corsi di perfezionamento svolti da A. Janigro e M. Brunello. Ha inoltre partecipato a diversi corsi e seminari musicali tenuti da noti musicisti come D. Shafran, R. Filippini, Z. Nelsova, A. Bylisma, D. Geringas, H. Shapiro, ecc. Dal 1990 al 1993 ha frequentato, presso il Conservatorio "R. Korsakov" di S. Pietroburgo, oltre alla classe di violoncello tenuta da A. Nikitin, anche quella di musica da camera e di armonia - contrappunto. Nel 1994 si è quindi trasferito a Berlino ed è stato ammesso alla nota "Hochschule der Kunste" nella classe di Markus Nyikos, dove ha conseguito il "Konzertdiplom" nel 1998. Ha fatto parte del S. Petersburg Cello Ensemble e del S. Petersburg Trio e si è esibito come solista e con diverse formazioni da camera in vari Paesi europei, inoltre suona in duo con pianoforte. Ha collaborato con le Orchestre: Sinfonica dell'Opera Fiamminga di Anversa, della Radio di Berlino (DSO), Sinfonica della Galizia (Spagna) e da Camera di Mantova; inoltre come 1° violoncello con i Teatri: "La Fenice" di Venezia, "Carlo Felice" di Genova, "Sinfonica Verdi" di Milano, "Toscanini" di Parma, "Bellini" di Catania. È docente di violoncello presso il Conservatorio "L. Marenzio" di Brescia.

GIAMPAOLO STUANI comincia a studiare pianoforte all'età di 5 anni e si diploma al Conservatorio di Mantova sotto la guida del M° Nando Salardi. Continua i suoi studi con B. Mezzena ottenendo il Diploma di Alto Perfezionamento con lode all'Accademia Musicale Pescarese. Già vincitore di numerosi Concorsi giovanili, si afferma a livello internazionale conseguendo il 1° premio, fra gli altri, allo "Scottish International Piano Competition" di Glasgow e si classifica ai primissimi posti nei Concorsi "Ciani", "Busoni", "Viotti", "Pozzoli", "G. Bachauer", "K. Kapell", Cleveland (USA), Epinal (Francia), Pretoria (Sudafrica), Hamamatsu (Giappone). Ha tenuto recitals in Italia, Francia, Germania, Portogallo, Cecoslovacchia, Bulgaria, Inghilterra, Stati Uniti. Attualmente è docente di pianoforte principale presso il Conservatorio di Brescia.